

QUANDO LA POLIZIA È SOTTO SFRATTO

Impossibile? Al contrario, più frequente di quanto si pensi. E i problemi per i commissariati non finiscono qui. Finestre di scotch, impianti fuori norma, telecamere rotte. Il sindacato denuncia, ma senza soldi non c'è soluzione

Sembra la trama di un filmetto comico di serie B. E invece è tutto vero, verissimo, persino messo agli atti. Cerignola, provincia di Foggia. Da più di 20 anni il commissariato di polizia è in affitto in una palazzina di proprietà del signor Antonio Parisi. Lo Stato paga sempre, pensava il signor Antonio, sicuro di aver fatto un buon affare. Mica tanto. Il contratto scade nel 2003, il ministero dell'Interno continua a pagare il vecchio affitto come nulla fosse, poi smette pure di pagare. Persa la pazienza, il proprietario ottiene lo sfratto e si presenta al commissariato accompagnato dal suo avvocato e dall'ufficiale giudiziario. Gli agenti non lo fanno entrare. È a questo punto che il signor Antonio chiede l'intervento - nell'ordine - di carabinieri, Guardia di finanza e vigili urbani. Ma stavolta la collaborazione interforze funziona alla perfezione, forse perché pure i colleghi hanno gli stessi guai. Nessuno interviene e i poliziotti sotto sfratto restano asserragliati nel commissariato fino a quando, qualche mese fa, viene finalmente trovata e inaugurata una nuova sede.

Un caso limite? Neanche per sogno. Il Sap - il sindacato autonomo di polizia - ha trasformato in un dossier alto così tutte le segnalazioni raccolte negli ultimi mesi dai commissariati. Poliziotti non solo sotto sfratto ma in molti casi pure fuorilegge perché costretti a lavorare in strutture che non rispettano le norme sulla sicurezza, che a volte cadono addirittura a pezzi e dove può mancare di tutto, dalle telecamere

a circuito chiuso al riscaldamento, dai vetri alle finestre alle volanti per le pattuglie. «Secondo le nostre stime», dice il segretario generale del Sap Nicola Tanzi, «almeno la metà dei 300 commissariati italiani ha problemi del genere». La metà, mica spiccioli. Eppure il commissariato dovrebbe essere il primo punto di contatto della polizia con il territorio, almeno nella provincia e nelle periferie delle grandi città. Un biglietto da visita che spesso non è proprio il massimo della presentazione. Qualche altro esempio?

DA ASSISI A PORTO CERVO E BOLOGNA

Andiamo ad Assisi. Qui il commissariato è una struttura più che francescana. Metà delle stanze non rispettano la legge 626 per la sicurezza sul lavoro. Gli spazi sono quelli che sono e lo "sportello" per le denunce è proprio lì al secondo piano, di fronte alle stanze dove vengono trattenuti i fermati e gli arrestati. Le telecamere del circuito chiuso funzionano solo quando ne hanno voglia, e il piccolo piazzale viene spesso invaso dai turisti che sbagliano portone, visto



che a dieci metri c'è un parcheggio pubblico. Un disastro. Una gita a Porto Cervo? Non è che uno si aspetti un commissariato tutto luccichini tipo il Billionaire. Ma qui mancano i vetri alle finestre, sostituiti con lo scotch da pacco, le pareti sono marce e coperte di muffa con il rischio continuo

MILLE FRONTI INTERNI

IN ALTO, IL COMMISSARIATO VESCOVIO A ROMA. A LATO, DA SINISTRA IN SENSO ORARIO, ALTRI COMMISSARIATI: SAN GIUSEPPE VESUVIANO, VENTIMIGLIA, SANTAGATA DI MILITELLO (MESSINA) E VILLA SAN GIOVANNI (REGGIO CALABRIA)

